



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

17 gennaio 2016

Giornata Giubilare del Migrante e del Rifugiato
Domenica 17 gennaio 2016

Santa Messa nella Basilica Vaticana (dopo l'Angelus)

Dopo aver partecipato alla recita dell'Angelus, i migranti - attraversando la Porta Santa - andranno nella Basilica di S. Pietro, dove si celebrerà la S. Messa, presieduta dal Card. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Omelia del Cardinale Antonio Maria Vegliò

Cari fratelli e sorelle in Cristo!
Cari migranti!

Con grande gioia vi accolgo qui nella Basilica di San Pietro, cuore della Santa Sede e simbolo per eccellenza della Chiesa cattolica. Radunate assieme a noi in questa giornata, in spirito di fede e fraternità, ci sono tante diocesi, parrocchie e comunità di diverse culture e origini. Tutti siamo riuniti in preghiera e in ringraziamento a Dio per il dono della diversità, e anche per supplicare il Signore secondo le intenzioni dei nostri fratelli e delle nostre sorelle migranti e rifugiati.

“Cantate al Signore un canto nuovo (...), uomini di tutta la terra / Benedite il suo nome. / (...) O famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza. / Dite tra le genti: ‘Il Signore regna!’”

Sono provvidenziali le parole del Salmo responsoriale cantate proprio oggi! Guardando tutti voi qui presenti, che provenite da culture differenti e da diverse parti del mondo, e radunati ai piedi della Croce di Lampedusa – simbolo espressivo della drammaticità del fenomeno migratorio, queste parole esprimono profondamente il senso della nostra celebrazione in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che, in quest'Anno Giubilare della Misericordia, assume un significato particolare.

* * * * *

Abbiamo appena ascoltato la Liturgia della Parola. Il grido del profeta Isaia nella prima Lettura richiama l'immagine di Gerusalemme, la Sposa abbandonata e devastata, che sarà chiamata “Ricerca” e “Sposata”: Jahvè, il suo Sposo, si rallegrerà di nuovo in lei. La Sposa è l'immagine di Israele che, nel corso degli anni, si è allontanato dalla fede e da Dio. Il grido del profeta, quindi, porta una profonda speranza poiché parla della gioia futura, ma è allo stesso tempo messaggio di una verità scomoda, che però si deve annunciare per ricostruire i rapporti con Dio e tra le persone. Il popolo di Dio adesso ha bisogno di guide, e necessita di uno scossone per il rilancio della sua vita. In un certo senso, si può vedere in Isaia il grido dell'umanità sofferente che cerca la giustizia e la solidarietà, quello dei migranti e dei rifugiati, in cui la speranza è venuta meno e la gioia difficilmente si sperimenta.

* * * * *

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato è un'occasione opportuna per ricordare che la Chiesa ha sempre contemplato, nei migranti, l'immagine di Cristo. Di più, nell'Anno della Misericordia, siamo interpellati a riscoprire le opere di misericordia e, tra quelle corporali, c'è la chiamata ad accogliere i forestieri.

E' vero, la globalizzazione del mondo favorisce lo scambio di capitali finanziari, di merci, di servizi e di tecnologia ma, allo stesso tempo, porta con sé il fenomeno della migrazione. Inoltre molte persone sono costrette a fuggire dai loro Paesi. Questo vero e proprio esodo di popoli non è il male, ma il sintomo di un male: quello di un mondo ingiusto, caratterizzato in tante regioni da conflitti, guerra e povertà estrema. L'esperienza dei migranti e la loro presenza ricordano al mondo l'urgenza di eliminare le disuguaglianze che rompono la fraternità e l'oppressione che costringe a lasciare la propria Terra. Sono il grido dell'umanità sofferente che cerca giustizia e solidarietà, come nella prima Lettura, in cui la speranza è venuta meno.

Quanti di voi hanno sperimentato la difficoltà del viaggio migratorio! I vostri volti nascondono storie d'incomprensione, di paura e d'insicurezza nate dall'esperienza di dover decidere di lasciare il proprio Paese in cerca di una vita migliore per voi stessi e per i vostri cari. La vostra presenza in questa Basilica è segno del legame tra le diverse Chiese locali. E' segno della relazione tra la vostra Chiesa di partenza e quella di Roma. La vostra eredità, attestata attraverso la vostra lingua, la vostra cultura e le vostre tradizioni, testimonia che la fede e la pietà dei migranti sono espressione della vostra esperienza personale della fede cristiana! L'integrazione non implica né una separazione artificiale né un'assimilazione, ma dà piuttosto l'opportunità di identificare il patrimonio culturale del migrante e riconoscere i suoi doni e talenti per il bene comune della Chiesa di Roma, della Chiesa in Italia, di tutta la Chiesa universale!

Sembra proprio questo lo spirito della seconda Lettura, tratta dalla prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. I doni, chiamati carismi, sono dati per l'edificazione dell'intera comunità ecclesiale e, in essa, ciascuno è chiamato a realizzare la propria personale santificazione con i doni ricevuti. Tutti hanno qualcosa di nuovo e di bello da portare, ma sorgente e dispensatore è lo Spirito che offre tali doni in vista di una crescita globale. Nessuno deve sentirsi superiore all'altro, ma tutti devono accorgersi della necessità di collaborare e contribuire al bene dell'unica famiglia di Dio.

C'è da domandarsi: come io vivo questa realtà? Mi sento davvero parte della Chiesa universale? Mi sento responsabile per la comunità ecclesiale affidatami qui dove vivo, lavoro ed esisto? Come comunità cristiana, siamo invitati a guardaci l'un l'altro con gli occhi di Dio, vedendo non solo i difetti e le mancanze, ma soprattutto il grande potenziale di bene che ognuno ha.

* * * * *

Il Santo Padre Francesco conclude il suo Messaggio per questa Giornata Mondiale ricordando l'immagine biblica dell'accoglienza del forestiero come accoglienza di Dio stesso, esortando i migranti e i rifugiati a non lasciarsi rubare la speranza e la gioia che viene dall'esperienza della misericordia di Dio. Anche quest'anno, le sue parole si collocano nel richiamo biblico all'icona della Santa Famiglia esule in Egitto, alla cui intercessione Papa Francesco affida la vita dei migranti e dei rifugiati, e di tutti coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura delle migrazioni.

Mi unisco alla voce del Santo Padre per esprimere anch'io apprezzamento e gratitudine alle persone che sono al servizio dei migranti. Le ringrazio per la loro dedizione e il loro coraggio, e auguro che lo Spirito Santo le ispiri ad una "fantasia della carità" verso tutte le persone in movimento.
